

ISTITUTO ANDREA MANTEGNA

Progetto CPL di Brescia

“Dalla Responsabilità al Rispetto: andata e ritorno”

Un viaggio chiamatoLegalità

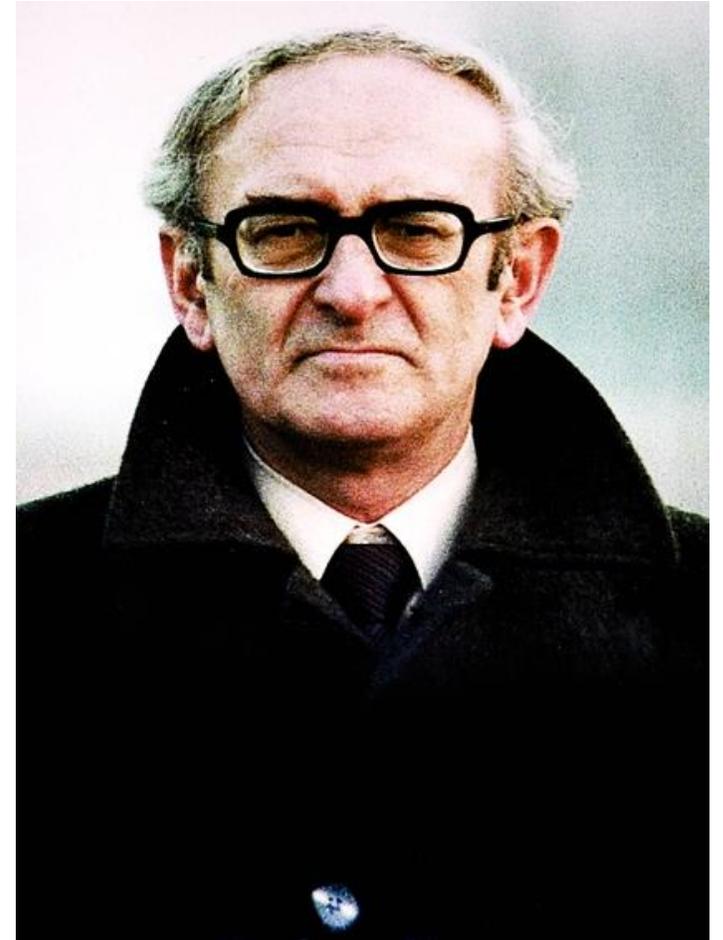
CASCINA CACCIA

Un bene confiscato alla 'ndrangheta

16 novembre 2016



Bruno Caccia è stato un magistrato italiano, ucciso dalla 'ndrangheta nel 1983. A Torino venne nominato Procuratore della Repubblica, avviò delle indagini sui terroristi delle Brigate Rosse e sui traffici della 'ndrangheta in Piemonte, indagini che furono così incisive da condannarlo a morte. Il 26 giugno 1983, Bruno Caccia si recò fuori città e tornò a Torino soltanto in serata. Essendo una domenica, decise di lasciare a riposo la propria scorta, decisione che facilitò il compito ai sicari 'ndranghetisti. Verso le 23,30 Bruno Caccia venne affiancato da una macchina con due uomini a bordo. Questi, senza scendere dall'auto, spararono 14 colpi e lo finirono con altri 3.



Il giorno seguente, le Brigate Rosse rivendicarono l'omicidio, ma presto si scoprì che la rivendicazione risultava essere falsa. L'imbeccata giusta arrivò da un mafioso in galera, Francesco Miano, boss della cosca catanese, che decise di collaborare raccogliendo le confidenze del 'ndranghetista Domenico Belfiore, anch'egli in galera. Belfiore ammise che era stata la 'ndrangheta ad uccidere Bruno Caccia e il motivo principale fu che "con il procuratore Caccia non ci si poteva parlare", come disse lo stesso Belfiore. Le indagini del magistrato cuneese si erano rivelate troppo incisive e troppo dannose, tanto da spingere i Belfiore a ordinare l'uccisione del magistrato.

Il 22 dicembre 2015, la Direzione distrettuale antimafia di Milano arrestò il presunto autore materiale dell'assassinio di Bruno Caccia: si tratta di Rocco Schirripa, panettiere torinese di 62 anni di origini calabresi.



L'agguato di Torino

la Repubblica
martedì 28 giugno 1983

PAGINA 17

L'agguato al procuratore capo del capoluogo piemontese alle 23,15 di domenica. Due o tre killer a bordo di una 128 lo hanno prima colpito al petto e alle gambe e poi ucciso sparando 18 volte con due diverse pistole. Dubbi sulla paternità dell'attentato

Tre colpi a bruciapelo per finirlo

Cinque rivendicazioni: "Siamo le Br. Abbiamo ucciso Caccia"

TORINO, 27 — L'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Torino, Bruno Caccia, ha riportato drammaticamente sulla scena del paese il terrorismo, con una circostanza che si vuole non del tutto casuale con le operazioni elettorali. L'alto magistrato è stato ucciso ieri notte sotto casa da un commando composto presumibilmente da due persone che gli hanno sparato da una vettura e poi lo hanno finito con alcuni colpi al capo. L'attentato è stato rivendicato ripercuotendosi a Torino e a Roma dalle Brigate rosse, ma la macchina delle indagini procede in diverse direzioni senza contare del fatto che la vittima per il ruolo che ricopriva si è occupata di tutte le grandi inchieste condotte a Torino negli ultimi dieci anni, dalle Brigate rosse a Pina Lora, dalle

È il primo magistrato assassinato in una città che ha subito duramente gli effetti del terrorismo. Poche le testimonianze raccolte. Ritrovata l'auto usata rubata un mese fa. Tensione e dolore in tribunale dove è stata allestita la camera ardente. Oggi la visita del presidente Pertini e domani i funerali

Il dipinto della moglie del Procuratore capo della Repubblica, Bruno Caccia, assassinato domenica notte a Torino

processo contro Pina Lora «ha dato un grosso impulso alla lotta contro il terrorismo». Ma come mai non aveva una scorta? «Le scorte hanno orari specifici e poi Caccia non voleva rinunciare a qualche momento di libertà. Era convinto che gli agenti servissero a come ben più importanti. Antonio Rissotto, pubblico ministero al processo contro le Br, ha definito questo attentato «un'operazione aliquid»: una sola sparata rivendicata dalle Br e in realtà le Brigate rosse stesso fanno vive con tre chiamate alla sede romana del «Corriere della Sera», al «Giornale d'Italia» e alla «Repubblica»: in tutti e tre i casi un «votante» ha rivendicato

di SALVATORE TROPEA
terroristi, era spesso con cambia
si accaccia al buio del martirio
marcati trattandosi di un perco-
presa del loro processo e quelli

A Bruno Caccia sono stati intitolati alcuni beni, quali:

❖ il Palazzo di Giustizia di Torino;

❖ Cascina Bruno e Carla Caccia a San Sebastiano Po, sequestrato alla famiglia Belfiore.



CASCINA CACCIA

“Cascina Bruno e Carla Caccia” apparteneva alla famiglia ‘ndranghetista dei Belfiore: Domenico Belfiore venne indicato da diversi collaboratori di giustizia come reggente di una vera e propria associazione di stampo mafioso (la “Locale”: struttura periferica della ‘ndrangheta) sita nel nord della provincia torinese, ma con il controllo in tutta l’area metropolitana del traffico di stupefacenti, usura, sequestri di persona, gioco d’azzardo e scommesse.



Domenico venne condannato all'ergastolo nel 1993 come mandante dell'omicidio del Procuratore Capo di Torino Bruno Caccia. In seguito all'arresto, le indagini patrimoniali portarono alla confisca di alcuni beni della famiglia Belfiore. La confisca definitiva arrivò nel 1999 ma solo nel 2007 la famiglia Belfiore lascia la casa permettendone il riutilizzo sociale previsto dalla legge 109/96.



La cascina venne lasciata in pessime condizioni e da subito si decise di prendersi cura di questo posto. L'amministrazione Comunale di San Sebastiano da Po assegnò il bene confiscato all'associazione Gruppo Abele, il quale ha poi affidato la gestione del progetto all'Associazione ACMOS nel 2008.



L'immobile è composto da una Cascina ottocentesca rimaneggiata, un fienile, una stalla e da un ettaro di terreno circostante.



Oggi Cascina Caccia segue tre filoni progettuali:

➤ *filone educativo*: è possibile effettuare gite in giornata, soggiorni e campi estivi promossi da Libera. Ogni anno la cascina ospita studenti provenienti dall'Italia e dal mondo.



- *filone produttivo:* oltre all'orto ad uso e consumo della cascina è presente un noccioleto. Le nocciole raccolte vengono lavorate da terzi per ottenere prodotti dolciari che le contengono. Vi è inoltre un apiario che permette di avere il primo prodotto a marchio Libera: *"Terra del nord Italia il miele."*



➤ ***filone dell'occasione:*** Cascina Caccia è occasione di cambiamento per minori e adulti che hanno avuto problemi con la giustizia.

Il progetto di riutilizzo sociale diviene così teatro per diverse esperienze di valore educativo: percorsi di accoglienza, di messa alla prova e di tirocinio formativo.



La Cascina è abitata da giovani dell'associazione Acmos, che se ne prendono cura trasformandola in uno spazio che vuole essere condiviso e aperto a tutti: una comunità di vita accogliente che cerca di estendere il senso di comunità verso il territorio in cui è inserita. Infine il bene confiscato può diventare teatro di eventi culturali.



Il 16 Novembre 2016 gli studenti degli Istituti del CPL di Brescia hanno partecipato alla visita al bene confiscato; hanno svolto attività di approfondimento, riflessione e condivisione sul fenomeno delle mafie. Le attività hanno coinvolto gli studenti per l'intera giornata suscitando interesse, partecipazione sulla storia del procuratore Bruno Caccia a cui è dedicata la Cascina.





potere

omera

droga

soldi sporchi

prostituzione

Mafia

gioco d'azzardo

luribria

benedetta

violenza

Falcone

morte

Borsellino

armi

estorsione

"

100

"

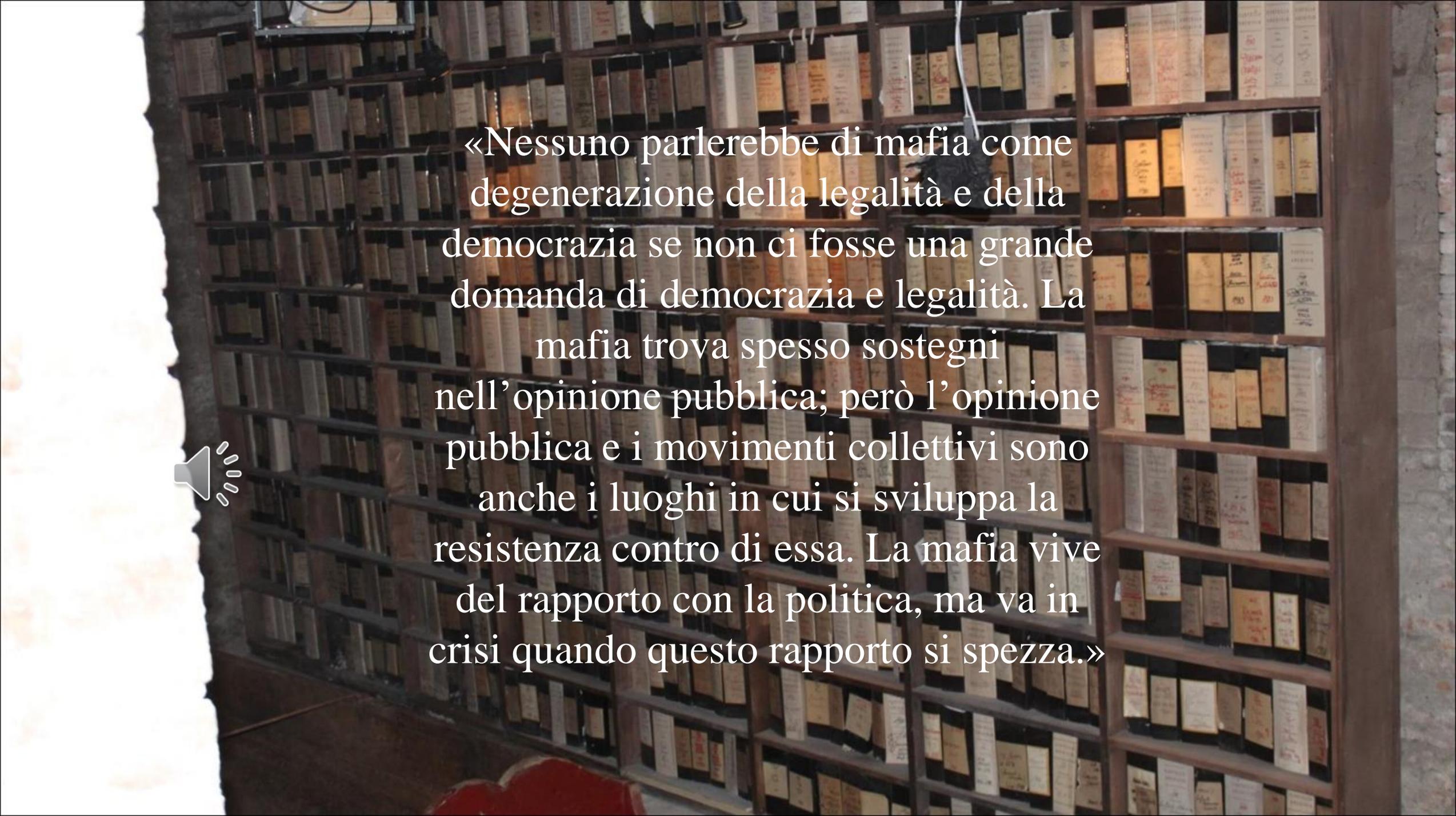
La cantina ospita, in modo permanente, la sezione della mostra sulla mafia “fare gli italiani”, allestita dalle OGR per i 150 anni dell’Unità d’Italia a Torino.





«Scrivere sulla mafia non vuol dire scrivere contro la mafia. Chi ha scritto contro la mafia ne ha spiegato il fascino senza per questo subirlo. Ha rivelato fatti, rivendicando ideali. Ha denunciato complicità, senza dirle universali. Di fronte al nemico, si è mantenuto sobrio: non lo ha sottovalutato, né lo ha raffigurato onnipotente.»





«Nessuno parlerebbe di mafia come degenerazione della legalità e della democrazia se non ci fosse una grande domanda di democrazia e legalità. La mafia trova spesso sostegni nell'opinione pubblica; però l'opinione pubblica e i movimenti collettivi sono anche i luoghi in cui si sviluppa la resistenza contro di essa. La mafia vive del rapporto con la politica, ma va in crisi quando questo rapporto si spezza.»



Frasi celebri:

- Giovanni Falcone: «La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine».
- Paolo Borsellino: «Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo».
- Peppino Impastato: «La mafia uccide, il silenzio pure».
- Roberto Saviano: «Raccontare come stanno le cose vuol dire non subirle».

Le nostre frasi 4° A turistico:

- «La mafia uccide il nostro futuro».
- «Liberiamo le ali dalle catene della mafia».
- «NO alla mafia per la nostra libertà».



Lavoro realizzato dalla professoressa Rosaria Aiello
e dalle alunne dell'Istituto Mantegna:

Erika Franchi
Cristiana Boroni

Con la collaborazione della classe 4°A Tecnico

Riferimenti sitografici:

https://www.wikipedia.org/wiki/Bruno_Caccia

<https://www.frasicelebri.it/argomento/mafia/>

In aggiunta materiale opuscolo Cascina Caccia

Sottofondo musicale: Days are long di Silent Partner

www.youtube.com/audiolibrary-nocopyrightmusic